

OSpettacoli

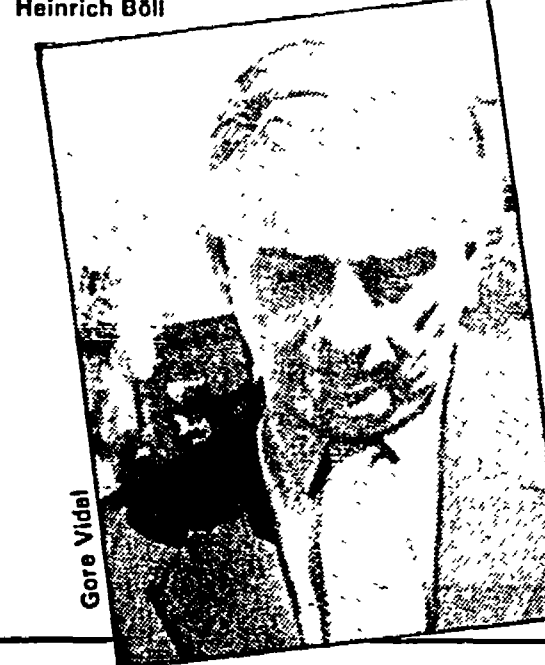
ultura



E domani Francoforte si apre con queste novità

Narrativa straniera

Nonostante la mancata assegnazione del Premio Nobel, Marguerite Yourcenar non tradirà di certo le aspettative dell'Einaudi che pubblica «Come l'acqua che scorre», tre racconti ambientati nel Seicento tra Napoli, i Paesi Bassi e il Nuovo Mondo. Dalla Germania ritorna Heinrich Böll con «Il legato» (Einaudi) che sviluppa un tema caro all'autore: la Germania post-bellica, narrata attraverso le vicende di un uomo, una donna e un borghese arricchitosi con i profitti di guerra. Il periodo delle purghe staliniane è al centro del romanzo pubblicato postumo di Jurij Trifonov, «Il tempo e il luogo» (Editori Riuniti), mentre Feltrinelli ci propone tradizionalmente due libri sudamericani: «La tregua» dell'uruguayano Mario Benedetti e «La casa degli spiriti» di Isabel Allende. Dal Giappone lo scrittore cattolico Shusaku Endo ci manda «Il samurai» (Rusconi), una sorta di Marco Polo alla rovescia che descrive il viaggio di un samurai in Occidente nel XVII secolo. Gore Vidal con «Creazione» (Garzanti) ci porta invece con un romanzo-affresco del secolo di Socrate e Confucio. La Rizzoli sembra puntare sul romanzo d'azione e di suspense con «Il mosaico di Parsifal» di Robert Ludlum e sui giornalisti Hermann e Gebhardt con «Andreas» (Garzanti), un libro che spera di rompere le fortune di «Noi» di Rizzoli. Al romanzo storico si affida invece la Bompiani: «Antiche sere» di Normann Mailer, una storia di quattro vite nell'Egitto dei Faraoni.



Narrativa italiana

La coppia vincente dovrebbe essere, almeno stando ai precedenti de «La donna della domenica», Fruttero e Lucentini che ci propongono il «giallo» «Il palio delle condanne» (Mondadori). Attesi alla prova sono Carmelo Samonà con «Il custode» (Einaudi) e Vincenzo Cerami con «Ragazzo di vetro» (Garzanti), accanto ai più collaudati Pasquale Festa Campanile («Per amore, solo per amore», Bompiani), Gina Lagorio («Tosca dei gatti», Garzanti), Giovanni Arpino («La sposa segreta», Garzanti), Corrado Augias («Il fazzoletto azzurro», Rizzoli). La Longanesi intanto annuncia con «Sotto il vestito niente» un romanzo-thriller sul mondo dell'alta moda il cui autore ha preferito nascondersi sotto lo pseudonimo di Marco Parma. Tra le biografie-romanzo val la pena di segnalare «Tolstoj di Pietro Citati» (Longanesi) e «Nella mano dell'angelo» di Dominique Fernandez (Bompiani) dedicato alla figura di Pasolini.

Saggistica

La scienza e la sua storia giocano ancora un ruolo di rilievo. Pietro Redondi («Galileo eretico», Einaudi) riapre la questione galileiana proponendo una nuova interpretazione dei motivi che condanna e condanna e alla laurea dello scienziato. Sempre in tema di polemiche scientifiche Douglas J. Futuyma scende in campo con «Processo alla scienza» (Feltrinelli) in difesa dell'evoluzione. «Quark» di Harald Fritzsch apre una nuova collana di divulgazione scientifica della Boringhieri: il libro ha già venduto 60.000 copie in Germania e fa la storia degli ultimi dieci anni di scoperte nel campo della fisica delle particelle. Un romanzo-divulgativo offrono invece gli Editori Riuniti con «La danza della tigre» di Bjorn Kurtén, un paleontologo che ci condurrà nella glaciale. Per la storia scende in campo per la prima volta la Mondadori con una nuova collana. Tra i titoli annunciati quello più curioso e interessante è la «Storia sociale degli ordini nei secoli XVIII e XIX» di Alain Corbin, uno storico della scuola francese degli «Annales». Sempre dalla Francia arriva «Il denaro, l'amore e la morte» di Emmanuel Le Roy Ladurie (Rizzoli): uno studio sulla mentalità popolare nel mondo rurale francese, preceduto dalla traduzione del più famoso romanzo in lingua d'oc di quel periodo, la «Storia di Gian l'han preso» dell'abate Jean-Baptiste Desforges Fabre. Francesi ancora imballabili dunque, anche se la Laterza cercherà di arginare la preponderanza transalpina con «Bisbetta domata» di un grande dello storico sovietico Alexander P. Kazhdan.

Tutti sulla via per Francoforte come antichi mercanti. La merce da vendere è sempre quella, vecchia di 500 anni: il libro. Tutti alla «Buchmesse» allora, alla Fiera internazionale del libro che si apre domani nella città tedesca, luogo di incontro ormai storico per l'editoria mondiale. Tanto storico da essere diventato anche un poco rituale. Perché di affari — e qui si è facili profeti — se ne faranno pochi; più che libri i mercanti-editori finiranno con lo scambiarsi idee, umori, con i raccontarsi le reciproche disgrazie patite nei paesi d'origine. Perché — dicono gli esperti del settore — nell'editoria tira aria brutta. Il barometro sembra dunque segnare «recessione», a tutte le latitudini. E noi italiani? Molti giurano che sarà una Fiera di Francoforte «nel nome di Umberto Eco». La Bompiani, la casa editrice de «Il nome della rosa», ha preparato le cose in grande: un cocktail-party, offerto insieme agli editori stranieri di Eco, per festeggiare le 500.000 copie del libro vendute in Italia, la sua traduzione in oltre venti lingue diverse, la sua presenza per diverso tempo nelle posizioni di testa della graduatoria dei romanzi più venduti negli Stati Uniti (dove i diritti per la edizione tascabile del libro sono stati venduti per 540.000 dollari). E in Francia, intanto, il nome della rosa è già diventato un film, mentre negli Stati Uniti — sottolineava il «Times» alcuni giorni fa — è già disponibile su nastro per i praticanti di footing al Central Park e per gli automobilisti di Los Angeles. Il nostro Eco-«Azzurro» sarà dunque un'occasione splendida per l'editoria italiana; il felice approdo di un libro italiano sul mercato statunitense, l'unico a quanto sostengono gli esperti che ha saputo affermarsi brillantemente in moto, dovrebbe almeno produrre una maggiore attenzione da oltre oceano verso certi nostri scrittori di qualità: una boccata d'ossigeno, quanto meno, per una letteratura italiana che ormai da tempo sta vivendo una crisi

Tutti gli editori si ritrovano nella città tedesca per la fiera internazionale del libro: crisi finanziaria e assenza di best-seller rendono incerto il loro futuro. E qualcuno già pensa ad un nuovo mercato basato solo sulle edicole

È finita l'era delle librerie?

profonda di idee e di vendite. Ma, paradossalmente, i brindisi che si innalzeranno a Francoforte in onore di Umberto Eco celebreranno anche la fine di una certa stagione editoriale. Il nome della rosa e il suo straordinario successo restano un fatto eccezionale, imprevedibile e imprevisto, ma realtà di tutti i giorni è un'altra: è finita l'epoca della sfrenata offerta di best-seller, della concorrenza spietata tra una casa editrice e l'altra per strappare l'autore e il libro da centinaia di migliaia di copie, degli anticipi da dive hollywoodiane. Un'epoca che fino a non molti anni fa celebrava proprio a Francoforte i suoi fasti e i suoi riti con le aste dei diritti d'autore, i conciliaboli notturni tra gli editori, gli anticipi da 80.000 dollari per libri come «Radici». Oggi nessuno si sogna più di vendere 400.000 copie di un libro, le novità non «tirano», diverse case editrici sono in difficoltà finanziaria, si parla anche di editori che sono disposti ad accettare il pagamento per il libro-stregha dell'83 da parte dei librai a marzo e solo sul venduto e non sull'acquisto come si è sempre fatto. Si parla di editori che vengono al pettine, di resa dei conti per un'editoria come quella italiana che ha problemi più gravi delle altre perché è cresciuta al di là delle sue possibilità. I dati d'alcune foto noti già da tempo: nell'82 la narrativa italiana ha perduto, in numero di copie vendute, il 17,7%, quella straniera e la saggistica il 10%. E le scelte del pubblico — sostengono alcuni — sono state, in questi ultimi anni, sia andate polverizzando, sia nascendo un nuovo modo di acquistare il libro a cui deve corrispondere un nuovo modo di produrlo, antitetico alle logiche editoriali che hanno predominato sino ad oggi. Si deve partire insomma da orizzonti nuovi, tenendo conto che il ristretto manipolo dei lettori italiani compie scelte sempre più razionali («grazie» anche al prezzo in alcuni casi proibitivi che ha raggiunto il libro), che Pippo Baudo a «Domeni-

ca in» può far vendere ad un autore qualche migliaio di copie in più ma difficilmente crea nuovi lettori, il bisogno della lettura, che gli sponda ci successi di qualche titolo non intaccano comunque l'iceberg sommerso della non-lettura. «Vede — ci sottolinea Leonardo Mondadori — quello che manca all'editoria italiana è il coraggio imprenditoriale; si tirano i remi in barca in attesa non si sa di che cosa. Parlare solo di crisi fa anche comodo; se noi quest'anno abbiamo venduto 100.000 copie del libro di Bevilacqua «Il curioso delle donne» o le 16.000 copie in tre mesi e mezzo di Proust nella collana dei Meridiani, come possiamo parlare di una crisi della lettura e del suo mercato? La ragione di fondo di molti guai è che ci troviamo spesso di fronte ad un'offerta editoriale sbagliata rispetto alle esigenze del pubblico. L'editoria italiana sembra talvolta produrre solo per se stessa, senza chie-

derarsi se il prodotto ha un interesse per il pubblico finale. Il problema resta allora, per tutti, quello vecchio e di sempre di allargare l'area dei lettori, di fare del libro un bisogno. Precisando forse che l'Italia non è tanto un paese di non-lettori, quanto di non-lettori di libri acquistati in libreria. Se è vero che i volumetti settimanali «rosas» che si trovano nelle edicole hanno registrato dal 1979 al 1982 un incremento nelle vendite del 710%; passando dai 3,8 ai 26 milioni di copie all'anno. «Io penso che il rilancio del libro economico — dice ancora Leonardo Mondadori — dovrebbe essere l'arma migliore per far leggere di più. Per questo abbiamo impostato una campagna triennale di rilancio degli Oscar con un investimento pubblicitario di 1 miliardo e mezzo. Alla fine del triennio, nell'86, potremo capire se ci sono stati risultati, se il libro serio finalmente entrato nei comportamenti dell'italiano. La prima mossa ha preso il via proprio oggi: l'offerta in edicola, mensilmente, di un Oscar Best-Seller al prezzo scandaloso, e fisso per tutto l'84, di 3.800 lire. I primi due titoli saranno «Il codice Rebecca» di Ken Follett e «Luna di primavera» di Bette Bao Lord. Un'operazione paragonabile a quella del '65 quando gli Oscar portarono per la prima volta i libri in edicola provocando una rivoluzione salutare nel mercato editoriale? «In un certo senso sì. Se tra le ragioni della crisi del libro vi sono gli alti prezzi di vendita e la ristrettezza del canale distributivo gli Oscar Best-Seller tentano una nuova rivoluzione: si tratta di libri pensati in termini di periodico, da edicola, impaginati su due colonne, con 6-8 disegni per alleggerire il testo, con la pubblicità nella quarta di copertina, con l'anticipazione alla fine del libro del primo capitolo del ti-

Il computer smentisce gli studiosi: era blu il cielo della Gioconda



Nostro servizio
FIRENZE — In realtà la Gioconda non è così come appare ai nostri occhi: il tempo ha trasformato il dipinto, e in un certo senso ha reso fuorvianti gli studi e le interpretazioni fatte sino a oggi. Questo è quanto si deduce dalle dichiarazioni del prof. Carlo Pedretti dell'Università di California (la famosa UCLA) che a Firenze ha presentato il nascente Consiglio Internazionale per gli studi su Leonardo da Vinci. In un esperimento effettuato a Los Angeles durante una trasmissione in diretta alla rete televisiva CBS, i computer della sede di San Diego, collegati con quelli sofisticatissimi della NASA (lente spaziale americana), hanno analizzato, scomposto l'immagine della Gioconda; con un procedimento analogo a quello effettuato sulle foto che provengono dai satelliti, il quadro è stato «ripulito» ed è apparso come se fosse stato effettuato un restauro per riportarlo allo stato originario. Quando Leonardo lo osservò dopo averlo terminato, il cielo, per esempio, era proprio così, di un bell'azzurro vivo, e non di quel verde che ha fatto tanto parlare di decadentismo e di soffusa tristezza.

Questo è solo un'esempio di ciò che con l'uso esteso dei moderni mezzi tecnologici, elettronica e computer in primo piano, è possibile fare, e che il Consiglio Internazionale è intenzionato a sviluppare relativamente al genio di Vinci. In una serie di incontri sono state gettate le basi del lavoro che il Consiglio si propone di effettuare con il contributo di personalità di tutto il mondo. La sede principale è, quasi ovviamente, Los Angeles, sede dell'UCLA, nella quale il prof. Pedretti ha elaborato l'idea; l'altro polo dell'attività sarà il Museo di Storia della Scienza di Firenze, a cui faranno capo gli studiosi italiani. Con uno spirito moderno, quasi manageriale, il Consiglio si propone di promuovere e coordinare iniziative di ricerca, di informazione e divulgazione su ogni aspetto dell'opera di Leonardo. Con la collaborazione di altre istituzioni culturali collegate (Inghilterra e Giappone, immaneabile quando si tratta di tecnologia, hanno già aderito) il Consiglio vuole offrire a tutti, privati o enti, uno strumento di ricerca specializzato. Tra gli obiettivi già individuati ci sono il restauro dei disegni e degli scritti di Leonardo, la divulgazione tramite mostre di alto livello di questo e altri lavori e una pubblicazione raffinata, «Accademia Leonardo Vinci», in cui annualmente saranno raccolti i risultati degli studi e pubblicati gli originali. Di grande impegno si preannuncia la raccolta e la classificazione computerizzata di tutta la produzione leonardiana e relative ricerche: tra alcuni anni, premendo il classico pulsante, sarà possibile accedere a tutto quanto è stato scritto su un certo argomento, annotazione o studio con tutti i riferimenti necessari. Per cominciare in bellezza domani si aprirà a Milano, nel refettorio di S. Maria delle Grazie, la mostra: «Gli studi di Leonardo per il Cenacolo della Biblioteca Reale del Castello di Windsor». Inoltre, è stata annunciata in anteprima un'altra mostra che si svolgerà l'anno prossimo: per gentile concessione di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, arriveranno a Firenze 50 disegni facenti parte di uno studio di Leonardo sul cavallo, finora custoditi gelosamente nelle segrete di Windsor.

Barbara McClintock, 81 anni, ha rivoluzionato la genetica con una scoperta importante per le ricerche sul cancro. «È il Mendel dei nostri giorni»

Una donna vince il Nobel per la medicina



STOCCOLMA — Ha 81 anni, è una donna, e ha lavorato quasi sempre da sola e in silenzio: più che un premio, il Nobel per la medicina assegnato quest'anno alla ricercatrice americana Barbara McClintock è un riconoscimento. I suoi studi sugli elementi genetici mobili, per i quali l'Istituto Karolinska ha assegnato il premio — è il 136esimo, e quest'anno la somma si aggira sui 300 milioni — risalgono infatti a ben 30 anni fa. E per molti anni non sono stati ascoltati dal mondo accademico. Si trattava invece di una fondamentale anticipazione, che ha oggi molta importanza anche nel campo delle ricerche sul cancro. Nata nel 1902 ad Hartford, nel Connecticut, laureata nel 1927 e impegnata dal 1941 nel Cold Spring Harbor Laboratory di Long Island — un centro di ricerche che è all'avanguardia negli studi sul cancro e sui virus e dove la ricercatrice è ancora molto attiva — la McClintock è la prima donna a ricevere il Nobel della medicina per un lavoro svolto da sola, non in équipe. Solo altre due donne, nella storia del Nobel, hanno ricevuto il premio per lavori scientifici condotti in laboratorio: si tratta di Marie Curie, nel 1911, e dell'inglese Dorothy Crowfoot Hodgkin, nel 1964, tutte e due per la chimica. Non a caso la facoltà di medicina dell'Istituto svedese ha paragonato il nome della McClintock a quello di Gregor Mendel, il grande studioso che 100 anni fa formulò le leggi dell'ereditarietà dei caratteri, che portano il suo nome, e che scopri — sottolinea la nota dell'Accademia svedese — i principi fondamentali della genetica studiando i piselli. Da un'ereditarietà — quella di granturco — sono anche partite le ricerche di Barbara

McClintock. Anzi, con la modestia che ha contraddistinto tutta la sua vita la donna ha per lungo tempo pubblicato i risultati dei suoi studi addirittura solo su riviste di agricoltura. Chiusa nel suo laboratorio di Cold Spring Harbor, ancora lavora, la ricercatrice ha per lunghi anni, fin dal 1941, coltivato mais nel giardino davanti all'edificio. Incrociò una varietà di pianta con un'altra e esaminò attentamente i risultati. Così notò che parti delle foglie di alcune giovani piante avevano perso il loro colore mentre altre parti avevano acquistato un'altra colorazione. Era un particolare che sarebbe forse sfuggito ad un altro ricercatore. La McClintock ne dedusse invece la teoria dei geni mobili: le modificazioni avvenivano quando parti di materiale genetico si ubicavano nella pianta. Il che era una rivoluzione per le conoscenze scientifiche di allora, secondo le quali i geni erano installati nei cromosomi in modelli fissi; e questi «stamperci» permanenti comandavano la crescita di piante e animali. La McClintock ha dimostrato, invece, che questi stampi erano modificabili. Nel 1951, quando la ricercatrice presentò la sua relazione sulle piante, il DNA non era stato ancora scoperto, e i suoi colleghi non le prestarono attenzione. «Non erano in grado di comprendere — dice la nota dell'Istituto svedese — l'ampiezza e il significato delle sue scoperte. Solo alla fine degli anni 60 venne la rivincita. Oggi vengono chiamati «transposoni» e in tutto il mondo i biologi ne stanno definendo le funzioni: essi possono spiegare infatti il meccanismo delle infezioni da virus e lo sviluppo delle cellule cancerogene. Così, con le conferme sono fi-

Optional
Zanichelli
Parola di Zingarelli

Barbara McClintock, premio Nobel per la medicina

Bruno Cavagnola

Dino Giannesi